

«I tempi dell'uomo», un manuale A. Mondadori per la scuola media

Gli «arnesi» della nuova storia

C'è chi, come il francese Le Goff, si è occupato del Purgatorio per la sua ultima ricerca storica. Il suo connazionale Flandrin ha scelto come fonti di studio gli amori contadini per ricostruire una storia della sessualità e dei sentimenti nell'Europa dei secoli passati. Le Roy Ladurie ha frugato nei minuscoli interrogatori condotti da un vescovo dell'Inquisizione in un villaggio sospettato di condotta immorale e pratiche demoniche. L'inglese Finley ci ha fornito una visione dell'era classica antica dalla parte degli schiavi. Uno dei maestri della nuova storia, Fernand Braudel, di recente scomparso, studiava i venti e le correnti marine del Mediterraneo per individuare i percorsi commerciali e con essi i contatti culturali. La storia affronta campi finora esplorati o rivisitati con tradizione e con diversa attenzione. A questi nuovi interessi e curiosità si va aggiungendo una massa crescente di dati provenienti dai settori più disparati, dall'astronautica alla paleontologia, e che riguardano tutti la moderna ricerca storica sull'uomo e il suo mondo. C'è il rischio di rimanerne sommersi, c'è forse il bisogno di mettere un po' d'ordine sul tavolo dello storico.

L'occasione per discutere problemi e prospettive di una disciplina che va mostrando segni di grande vitalità, ci è offerta dall'uscita di un libro di storia per la scuola media, *I tempi dell'uomo*. Lo pubblica l'editore Arnoldo Mondadori, ne sono autori Vittoria Calvani e Andrea Giardina. A esso abbiamo rivolto alcune domande.

— Che cosa caratterizza l'indagine storica attuale? — Le rispondono con un paio di esempi — afferma Andrea Giardina — Prendiamo la pulce e l'elefante. Nel Medioevo, la pulce è stato il veicolo di diffusione della peste, uno dei grandi eventi dell'umanità. Per poter trattare di questo fenomeno, è stato necessario un po' di conoscenze di zoologia, di igiene umana, di abitudini di vita quotidiana. Quanto all'elefante, non si può farlo entrare in scena soltanto quando entra in Italia con l'esercito di Annibale. Esso è stato un veicolo di trasporto che ha reso possibile una serie di attività economiche importanti in molte società asiatiche e africane. Nel testo, ho voluto mostrare come si «guida» un elefante. E qui, ancora, è stato necessario aprirsi ad altri contributi di ricerca: l'antropologia, in particolare, per la conoscenza dell'evoluzione dei popoli extra europei. Ma è chiaro che, queste, sono soprattutto delle curiosità. La questione è molto complessa, così come è complesso il testo. Essersi resi conto di ciò e della necessità di ricordare l'attenzione particolare posta da noi a un corretto uso dei termini, a seconda del periodo storico a cui si riferiscono, evitando quelle attualizzazioni oggi di moda, con le quali si finisce per attribuire a popoli antichi modi di vivere e di pensare che sono nostri.

— Qual è il vostro approccio a un lettore così giovane? — Presentare a un pubblico potenzialmente così vasto contenuti tanto importanti — dice Giardina — è certamente una sfida intellettuale per chi, come me, lavora nell'università. In particolare, trovo pericolosa- mente diseducativa certa divulgazione storica, basata sul sensazionalismo della scoperta, sul monumento importante per la sua bellezza, sulla ricostruzione fantasiosa degli origini. Sono invece particolarmente sensibile all'aspetto educativo, formativo dell'insegnamento della storia.

— Avete adottato strumenti particolari della moderna metodologia storica? — Vi è una serie di apparati nel testo — risponde Calvani — da cui emerge una serie di strumenti multidisciplinari, sia gli «arnesi» della nuova storia, così da offrire al giovane lettore spunti per osservare il lavoro dello storico «dal vivo». Oltre che con le parole, abbiamo lavorato anche con le immagini, consapevoli che la comunicazione visiva è particolarmente efficace nei giovani e spesso è insostituibile. L'immagine è stata utilizzata come un documento. La riproduzione del dipinto di Vermeer sugli Arnolfini ci è servita, ad esempio, per sottolineare come la presenza di un'arancia e di un tappeto ci informino su un certo tipo di scambi commerciali e culturali nell'Europa dell'epoca.



I due autori V. Calvani e A. Giardina spiegano il loro progetto allo studente spunti e materiali per osservare il lavoro dello storico «dal vivo» Immagini usate come documenti Il pensiero scientifico e le ideologie

L'elefante, il ritratto e la memoria riscoperta

— Perché nel titolo parlate di «arnesi» al plurale? — I più recenti contributi della pedagogia — dice Calvani — riconoscono ai ragazzi di età tra gli undici e i tredici anni, quelli a cui noi ci rivolgiamo — la capacità di comprendere a fondo un concetto astratto come quello di tempo, sia pure con il sostegno di accorgimenti didattici opportuni, come esercizi e ricorrenti verifiche. In primo luogo, quindi, ab-

biamo assegnato alla cronologia un'attenzione forte. Sismato questo asse «diacronico», il testo ha poi potuto sviluppare, in un senso fortemente operativo e aperto ai contributi di altre scienze e agli aspetti di altre civiltà, «tempi», che fa riferimento ai diversi ritmi di sviluppo delle società, e anche ai dislivelli interni presenti nella nostra stessa società, frutto della stratificazione sociale e della diversa diffusione delle conoscenze.

— Non vi è il rischio di smarrire il filo conduttore che lega tra loro gli eventi storici? — Tutto il testo è percorso da una forza centripeta — risponde Giardina — Possiamo definirlo un «sano etnocentrismo» nel senso che abbiamo restituito una posizione centrale a ciò

che ci è più vicino, in ogni momento storico. L'antichità romana e il Rinascimento ritrovano tutta la loro importanza, ma, nei momenti più bui, l'Italia è sempre presente e, sul piano mondiale, l'Europa ha una posizione centrale. Non si tratta di privilegiare questo piuttosto che quello, ma di un intento anche pedagogico. Per costruire una identità individuale e culturale, è naturale guardare progressivamente prima a ciò che ci è più vicino e più di riguardo, poi a ciò che è più lontano.

— Come avete affrontato i «modi» ideologici della storia, nelle diverse epoche? — Abbiamo insistito sullo stretto legame che unisce la storia del pensiero, in particolare quello scientifico, a quella degli eventi sociali e politici — dice Calvani —. Possiamo dire che l'era di industrializzazione in Inghilterra. La nostra analisi parte da qualcosa che sta a monte degli eventi politici, cioè dal rapporto tra scienza ed economia in due contesti culturali diversi. In Inghilterra, l'affermazione del metodo sperimentale, che mira a una semplificazione dei processi cognitivi e delle possibili applicazioni pratiche, ha prodotto una rivoluzione mentale che a sua volta ha avviato quella industriale: il modello mercantile borghese, che privilegiava l'economia di mezzi e non quella di uomini. Il risultato, ha fatto sì che quel paese fosse pronto ad accettare le proposte di una trasformazione tecnologica e ad adattarle a essa la società. Sforzandosi di guardare a contemporaneamente le cause profonde di fenomeni storici, senza limitarsi a elencarli, siamo convinti di aiutare anche una loro memorizzazione, non meccanica ma più approfondita e quindi più duratura.

— Le questioni di solito si complicano quando si viene a trattare del mondo contemporaneo. Quali sono i problemi che avete incontrato, e come li avete risolti? — Le difficoltà emergono non sul piano dei giudizi, come potrebbe sembrare — risponde Giardina —, il distacco emotivo e ideologico dai fatti riguarda tutta la storia e non solo quella contemporanea. Sembra assurdo, ma la difficoltà maggiore deriva dalla disponibilità delle fonti: la documentazione è più completa per ciò che è lontano nel tempo, piuttosto che per ciò che è vicino a noi. Molti archivi sono coperti da segreti diplomatico o militare, molti documenti in mano a privati non sono accessibili. D'altra parte la massa di dati oggi a disposizione è talmente ampia che pone problemi di selezione. In generale, ciò che caratterizza il mondo contemporaneo è l'esplosione della politica a livello mondiale e al tempo stesso il declino, o se si vuole, la delusione, delle grandi ideologie, sia del mondo occidentale che in quello socialista.

— A lavoro compiuto come giudica l'esperienza fatta? — La ricerca è stata lunga e non facile — dice Calvani —. Ma il risultato finale cui abbiamo mirato ha tenuto conto di un'esigenza comune a tutte le opere, quella di attirare l'attenzione del docente e dello studente, di essere di senso stretto, attraente. Raccontare la storia dell'uomo è anzitutto un compito affascinante.

— Non vi è il rischio di non meno presenti «stereotipi sessisti»? (Il riferimento è alla recente ricerca della Commissione per la realizzazione della parità tra uomo e donna su «immagini maschili e femminili nei testi per gli elementari», ndr). — Le promesse sono grosse e impegnative. Come a mettermi con la tradizionale ingenuità culturale di alcuni editori scolastici che riciclano sempre gli stessi contenuti di mamme-angeli-del-focolare e di babbini-con-i-calli-da-fatica? Sono tutti gli editori a trovarsi sulla stessa linea di innovazione e svecciamento? «Forse non saranno tutti. Ma è certo che nelle redazioni di molti editori è cominciata a spirare da tempo aria nuova, soprattutto a partire dai primi documenti della commissione Fassino. Anzi dagli anni Settanta molte cose sono cambiate nei libri di lettura. Dirò di più. Credo che anche per effetto dei nuovi programmi, i libri di lettura saranno destinati ad assumere sempre più caratteristiche di manuali di educazione linguistica. E di questi giorni, per esempio, l'uscita di un corso di lettura «La fantasia e le cose» diretto da Giuseppe Luciani che apprende, a mio avviso, una svolta. Ciascun testo è accompagnato da un apparato didattico snello ma efficace, che guida il bambino ad entrare nel testo stesso, a comprenderlo e valutarlo, a rileggerlo, a riassumerlo. E — garantisco — di «madonne del perdono» o «facili buoni sentimenti», neppure l'ombra.

EMIGRAZIONE

Interessati Regione e Comuni

Istituita in Calabria la «banca dati» sulle migrazioni

Nasce in Calabria, su iniziativa dell'assessorato regionale all'Emigrazione, una «banca dati» per l'emigrazione. Il progetto, la cui esecuzione sarà affidata al dott. Angelo Aquino, un sociologo calabrese da tempo impegnato nel settore della ricerca sulle problematiche migratorie, viene a colmare una lacuna avvertita da più parti. Per la prima volta il fenomeno dell'emigrazione calabrese verrà analizzato nei suoi aspetti più significativi con particolare attenzione al problema del rientro, molto rilevante negli ultimi anni. Nel corso del lavoro saranno coinvolti tutti i 400 e passa Comuni della Calabria con i quali verrà stabilito un filo diretto allo scopo di conoscere, studiare e programmare in modo nuovo gli interventi del settore emigratorio. «Il compito — dice il dott. Aquino — è molto arduo. È la prima volta che viene tentata infatti un'operazione di questa portata. È un'occasione da non sottovalutare per il fatto che l'emigrazione, pur essendo un fenomeno antico in Calabria, non ha mai provocato studi che investano la sua problematica in modo globale». La riuscita dell'iniziativa è legata alla collaborazione di ogni singolo Comune proprio perché l'unica fonte certa da cui attingere tutti gli elementi per la costituzione della banca dati è l'anagrafe dei Comuni.

Il progetto si basa su due elementi fondamentali. Il primo analizza il fenomeno sotto l'aspetto quantitativo. A tale proposito è stata elaborata una scheda per rilevare tutti i dati riguardanti il movimento migratorio calabrese. La scheda comprende anche una sezione per il rilevamento quantitativo degli immigrati stranieri in Calabria. Il secondo elemento è incentrato invece sul fenomeno del rientro. Attraverso la distribuzione di un questionario su un campione rappresentativo dell'intera realtà regionale il fenomeno del rientro verrà esaminato nelle sue caratteristiche strutturali e in base a delle motivazioni fondamentali così riassumibili: esigenze familiari (ad esempio, la scelta delle scuole italiane per i figli); raggiungeimento dell'età pensionabile; difficoltà occupazionali all'estero; accumulazione di una massa di risparmi ritenuta sufficiente.

Oltre a queste aree problematiche viene alla luce un'altra serie di problemi che saranno messi in evidenza dalle sotto aree che riguardano le motivazioni all'espatrio, l'esperienza all'estero, le modalità di lavoro, il problema dei figli, l'esperienza professionale, il rientro, il problema del reinserimento, l'attività odier-

na, i bisogni emergenti. «L'esigenza di istituire una banca dati per l'emigrazione calabrese — conclude il dott. Aquino — scaturisce da una presa di coscienza per un'efficace politica di programmazione e di interventi allo scopo di favorire il reinserimento produttivo nel tessuto economico e sociale degli emigrati nella regione». Si può ben dire che questa è, per la Calabria, una «pietra miliare» dopo quasi un secolo e mezzo dall'inizio dell'emigrazione calabrese: il potere pubblico se ne accorge e istituisce la «banca dati». Sarebbe stato utile e necessario che, sin dal governo della Calabria, sia il governo nazionale, si fossero accorti molto prima dell'emigrazione e delle sue inderogabili esigenze, le quali, ovviamente, non si fermano alla «banca dati».

Alla data del 31 dicembre 1985

Ancora 116.041 le domande di pensione senza risposta

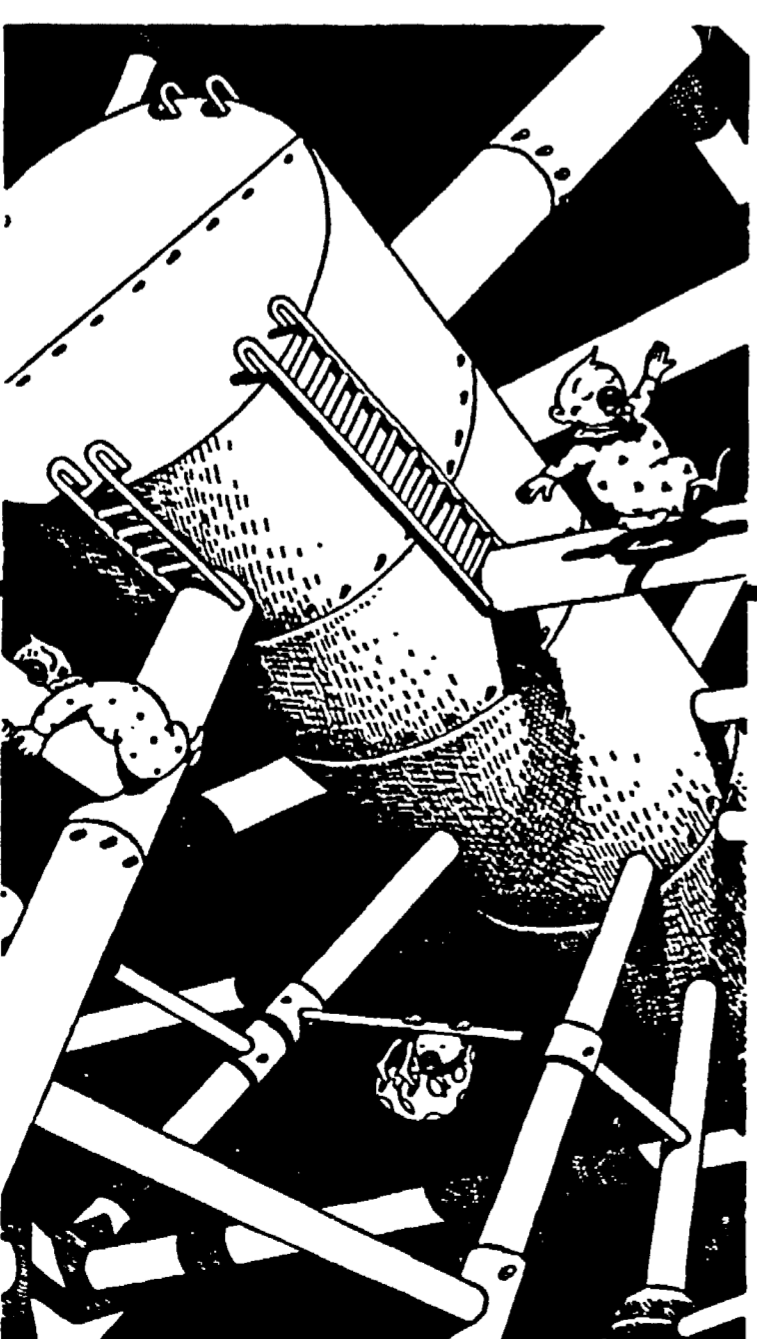
Al 31 dicembre 1985, le pratiche di pensione degli emigrati in attesa di soluzione erano 116.041. Se si considera che, grazie al maggiore impegno profuso dall'Inps e alla radicale ristrutturazione del settore, è stato possibile recuperare una parte delle giacenze arretrate degli anni 1984/85, il numero delle domande presentate al maggiore ente previdenziale italiano è aumentato del 22%. Quindi, dati alla mano, nonostante l'indiscutibile recupero da parte dell'Inps, le giacenze che erano 112.933, un anno prima, sono, ora, aumentate.

Se questa questione si è tenuta al ministero degli Affari Esteri una riunione del gruppo di lavoro apposito. A parte il fatto che la riunione è stata convocata a distanza di un anno dalla precedente, non ha offerto le assicurazioni che avremmo desiderato comunicare ai nostri emigrati.

La riunione non è stata facile, né lo poteva essere, data la complessità degli argomenti posti all'ordine del giorno. Ciò che ha turbato i partecipanti all'incontro è che i ritardi nelle fasi di trattazione, definizione ed erogazione delle prestazioni assicurative, le iniziative da tempo intraprese e la verifica delle normative e delle convenzioni in vigore restano o rappresentano ancora, a par-

Testi per le elementari: si cambia (forse)

Qualche giorno fa, a Bologna, in una sala un po' appartata rispetto ai coloratissimi e frequentatissimi stand della Fiera dei libri per ragazzi, esperti di prestigio, editori, sindacalisti e pedagogisti hanno discusso di nuovi libri per la scuola elementare. Quel libro da confezionare e rinnovare con l'entrata in vigore dei nuovi programmi. Non tutti insieme, testi di lettura e sussidiari, ovviamente. Ma un po' alla volta, uno ogni anno a partire dal prossimo: per cui il primo volume del sussidiario sarà tra le mani dei ragazzini con l'anno scolastico '86-'87, cioè fra tre anni.



Ma gli editori, a Bologna, hanno detto qualcosa di preciso, hanno preso impegni? «Difficile dire qualcosa di preciso — osserva Federico Sposato, presidente del settore editoriale della Confapi —. Quando le cose nella scuola cambiano, gli editori devono darsi da fare per capire come dovranno comportarsi per confezionare libri di testo adeguati alle nuove esigenze. Per esempio, quella di sapere quanti saranno i discepoli per classe, quale sarà il monte-ore settimanale, eccetera».

Certo però è che gli editori sono d'accordo tra di loro — sull'accorpamento dei contenuti disciplinari in diversi volumi. Sono almeno tre, per esempio, le proposte che fanno per i sussidiari: a) un testo unico triennale per ogni disciplina fondamentale; b) un testo per ogni anno come i libri attuali; c) più testi per aree disciplinari. Ci sarà, tuttavia, abbastanza tempo per mettersi d'accordo e scegliere la for-

mula giusta (se si sceglierà). «Il tempo — dice Sposato — permetterà di fugare molte incertezze. Chi riesce oggi a dire con precisione quale sarà fra tre-quattro anni il rapporto del libro stampato con le nuove tecnologie? Fub darsi che nelle aule il computer avrà più spazio di quanto si riesca oggi a immaginare, e il libro dovrà adeguarsi. Senza che, ovviamente, perda di importanza e diventi un'appendice del computer».

È di viva attualità invece la questione dei libri di lettura per la prima elementare. Gli editori si stanno già preparando, sulla base delle indicazioni tecniche fornite di recente dal ministero. Avranno un'identità diversa da quella che ha fatto produrre negli ultimi vent'anni diversi «stupidi» Federico Sposato dà garanzie: «Per usare un termine ricordato di recente da Tullio De Mauro, saranno senza dubbio meno «bamboleggianti» e più adeguati ai mutamenti avvenuti nei rapporti tra bambini e adulti. Mi pare di poter dire anche che gli editori hanno accettato ormai l'istanza che mira a smantellare vecchi pregiudizi circa i rapporti tra uomo e donna. Per segnalare ad usare termini di altri, nei testi saran-

Stato di agitazione per la formazione professionale degli italiani in Svizzera

La gravissima situazione finanziaria in cui versano gli enti di formazione in Svizzera ha provocato negli ultimi mesi ripetute prese di posizione e iniziative che hanno interessato anche le nostre rappresentanze consolari e diplomatiche. Il Comitato nazionale d'Intesa (Cni) delle associazioni e organizzazioni democratiche degli italiani in Svizzera si è fatto interprete di questa situazione nei recenti incontri avuti a Roma presso la Presidenza del Consiglio, il ministero degli Esteri e quello del Lavoro.

I risultati di tali colloqui romani sono stati accolti con moderata soddisfazione, per cui si può affermare che permangono una sorta di stato di agitazione degli enti di formazione professionale, i quali attendono la conferma ufficiale delle promesse e delle assicurazioni date alla loro delegazione venuta dalla Svizzera a Roma. Gli enti in parola (Cisap, Ecap, Enaip, Capis-San Gallo, Cifil, Lucerna, Coasit di Basilea, Spe di Zurigo) chiedevano la copertura del debito pregresso ed hanno preso atto delle affermazioni governative dalle quali partono per chiedere che le parole di Roma vengano confermate per iscritto, con direttive precise impartite alle sedi diplomatiche e consolari, oltre che con lo stanziamento di cifre, in quanto, con le dichiarazioni non si fanno fruttelle.

Le scadenze per le adozioni Religione per tutti nei libri?

Per le adozioni di libri di testo nelle scuole elementari una recente circolare ministeriale — la n. 93 del 3 aprile — conferma le disposizioni della circolare dell'anno scolastico passato (la n. 99 del 21 marzo '84). Nulla di nuovo quindi.

Per annunciare nuove «istruzioni» per gli anni prossimi. Disposizioni nuove che si renderanno necessarie con l'entrata in vigore dei nuovi programmi di insegnamento — compresi quelli relativi alla religione cattolica.

Insomma, l'anno scolastico 1986-87 sarà un anno di transizione e senza alcuna novità? Sembra di capire che così si vorrebbe che sia. Senonché, almeno una questione non è poco conto si pone. Nei sussidiari per la terza elementare sarà ancora presente la religione come materia autonoma? E i bambini i cui genitori dichiareranno di non volersi avvalere dell'insegnamento della religione dovranno usare gli stessi libri di coloro che si avvalgono?

Al governo domandano: la rapida emanazione della nuova circolare, il decreto interministeriale che definisca i termini e i criteri di gestione della formazione professionale all'estero e il riconoscimento delle qualifiche; una rapida e ampia consultazione sulla nuova legge 153, la quale deve regolare anche l'alfabetizzazione e la formazione di base degli emigrati, che è ancora uno dei bisogni essenziali e più diffusi.

Quali saranno gli sviluppi è difficile prevederli anche perché la situazione è divenuta così grave e difficile per responsabilità della indifferenza dimostrata dal governo di fronte alla meritoria e necessaria attività degli enti di formazione. Tuttavia si deve constatare con una qualche soddisfazione che l'aver promesso una così vasta iniziativa ha provocato qualche scossone nei dormienti ministeri romani. Per questa ragione sarà bene che dalla Svizzera continui a levarsi la giusta protesta unitaria.

PAOLO ONESTI